

Telegrafo 13-9-28 Livorno

# Aspetti della settimana musicale senese

## Il maestro Bernardino Molinari - La Corporazione delle nuove musiche - II Salone Chigi Saracini - I concerti sperimentali del "Festival,"

Siena, 12 notte.

(b. f. n.) - La settimana musicale senese procede con ritmo regolare secondo lo svolgimento del programma. Abbiamo avuto, in due giorni quattro concerti: due ieri l'altro e due ieri. Quelli dell'Orchestra dell'Augusteum diretti da Bernardino Molinari sono riusciti di una grandiosità imponente. Anche la cantatrice Anna Maria Mendicini-Pacetti ha riportato un indimenticabile successo.

La tragedia dell'amore e dell'abbandono racchiusa negli accenti di una musica che nella sua dolorosa umanità raggiunge le vette del dolore più straziante ebbe in Anna Maria Mendicini-Pacetti una interprete meravigliosa. La sua voce calda, morbida, dolcissima, sul ricamo dell'orchestra, superandone la grandiosa posanza, ritrovò tutte le più intime corde della commozione e trionfalmente si alzò con singhiozzi e grida di ribellione passando al dolore stanco e rassegnato che inrocca, supremo conforto, la morte.

La squisita cantatrice ebbe un successo indescribibile: la sua arte finissima non meno che dei suoi mezzi vocali eccellenti furono dal pubblico unanimemente apprezzati.

Divise gli onori del trionfo col Maestro Molinari e colla deliziosa cantatrice il violino solista Enrico Campajola: ma gli applausi del pubblico erano per tutti gli esecutori, per gli archi, per gli strumenti a fiato veramente prodigiosi, per tutto quell'insieme insuperabile che si riassume col nome di orchestra dell'Augusteum.

### Bernardino Molinari

Nei due grandi concerti che l'orchestra dell'Augusteum ha dato nel corso del festival di musica contemporanea una figura grandeggia, immensa, indimenticabile, quella di Bernardino Molinari che assomma in sé quanto di più perfetto si può immaginare per un direttore di orchestra.

L'opera del Vivaldi, iniziata nella sua incipitaria vaghezza settecentesca dalla magnifica orchestra dell'Augusteum, ha esperimentato il valore del grande Maestro che nel gesto eloquente, nei mille moti in cui vibrava tutta la sua persona creava, come un disegno, tessera come su un telaio immaginario una trama fiorita, dava con un imperitabile moto di una mano rilievo a un accento, traeva su come in volo dai « pianissimi » le melodie come da un sommo bisbiglio un grido di allodola inebriata di sole.

La musica del Vivaldi che è a volta a volta un dialogo, un coro, un incontro di voci ricamato sul discorso ininterrotto del primo violino, era vissuta dal Molinari che ne sottolineò tutte le finenze, ne fece gustare la policromia deliziosa.

Poi questa arte di vero maestro ripulì nella sinfonia del « Matrimonio Segreto »; si rivelò, sempre grandissimo nella suite di Corelli; ma dove diede la misura della sua forza, del dominio, della eccellenza del suo eccezionale temperamento artistico, fu nella sinfonia rossiniana.

Si può segnare nell'opera del Molinari il non plus ultra della perfezione. La basilica di S. Francesco gremita di pubblico rapito, nella suggestiva luce che dai grandi finestroni istoriati pioveva, con riflessi di tramonto, sull'uditorio attonito fu teatro di una vera ascensione spirituale.

Musica profana in un tempio sia pure ridotto a sala con velari e festoni d'alloro e insegne gentilizie. Ma tale musica, eseguita come l'Orchestra dell'Augusteum con la direzione di Molinari sa eseguire, è sacra e capace come quella sacra di trarre l'anima umana alle eccelse altezze della Fede.

### Le "Nuove musiche"

Come è già stato detto più volte, la settimana musicale senese è stata organizzata dalla Corporazione delle nuove musiche, (Sezione Italiana della Società Internazionale per la Musica Contemporanea). Fu fondata da Gabriele D'Annunzio, C. Francesco Malipiero e Alfredo Casella. Il Casella ne è Presidente Direttivo ed Artistico, e Ildebrando Pizzetti direttore del R. Conservatorio G. Verdi di Milano, con Bernardino Molinari direttore artistico dell'Augusteum di Roma ne sono i Consiglieri. Rieopropono rispettivamente la carica di Tesoriere e di Segretario il gr. uff. Avvocato Emilio Mendicini ed il Mo. Mario Labroca. La corporazione delle Nuove Musiche ha sede in Roma, Viale del Re 24. La C. D. N. M. venne fondata nel settembre 1923 da G. D'Annunzio, Francesco Malipiero e Alfredo Casella durante un'amichevole adunata al Vittoriale. Il nome dell'Associazione è, come facilmente si può indovinare, levato alla fantasia del Poeta.

Da quel giorno inaugurale la C. D. N. M. ha vissuto essenzialmente mediante il generoso interessamento di quella nota, nobilissima mecenate americana che ha nome di Elisabetta Sprague Coolidge, la quale ha dotato in tre successive stagioni ben 3 mila dollari alla Società Italiana.

Fra i pochissimi sostenitori italiani ricordati l'avv. Riccardo Gualino di Torino, donatore, nel 1925, di una omnia di lire diecimila.

In quattro anni di vita la Corporazione ha dato a Roma oltre 25 concerti, due a Milano, tre a Napoli, sei a Palermo, due a Parigi, uno a Vienna. Nei concerti romani vennero data per la prima volta in Italia oltre 80 composizioni di Ravel, Hindemith, Krének, Milhaud, Auric, Poulenc, De Falla, Szymanowski, Berners, Bliss, Honegger, Bloch, Stravinski, Schönberg, Pizzetti, Malipiero, Respighi, Alfano, Castelnuovo Tedesco, Rieti, Clausetti, Massarani, Labroca, Casella ecc. Vanno poi ricordate tra le principali imprese della C. D. N. M. la tournée organizzata nel 1924 in dieci città italiane col *Pierrat Linaire* di Schönberg diretto dall'autore, le prime esecuzioni italiane dell'*Histoire du Soldat* e dell'*Otello* per fiati di Stravinski, e infine le sei esecuzioni delle *Nozze* del medesimo autore, avvenute nella primavera dell'anno scorso

a Roma, Milano, Napoli, Firenze, Torino, Padova e dirette da Casella.

La C. D. N. M. venne riconosciuta all'unanimità come Sezione Italiana della Società Internazionale per la musica contemporanea dall'Assemblea generale dei delegati nazionali tenuta a Salisburgo nell'agosto 1924. Da allora la C. D. N. M. ha sempre assolto il suo compito inviando ai festival annuali quegli esecutori che essa aveva l'obbligo di aiutare, e contribuendo anche ad aiutare le altre Sezioni nel loro lavoro parafestival. E nel settembre 1925 la nostra Sezione era chiamata ad organizzare a Venezia il IV Festival di musica da camera della S.I.M.C. manifestazione che ebbe già l'altissimo onore del patronato di S. E. Benito Mussolini.

I compositori italiani eseguiti fino a tutt'oggi ai Festival della S.I.M.C. furono: Pizzetti, Malipiero, Alfano, Tommasini, Castelnuovo Tedesco, Rieti, Labroca e Casella.

### Il salone Chigi

I programmi dei tre concerti di musica da camera, si svolgono nella Sede ideale senese per questo genere di musica, nel salone del palazzo Chigi Saracini.

La magnificenza del moderno Mecenate senese, che ha tanta parte nel risveglio artistico della musica e a cui non solo Siena ma l'Italia tutta riconosce altissime benemerite, suggerì la creazione di quel tempio dell'Armonia che accanto alle austerità delle meravigliose palazzi dei discendenti di Sapia dice come la più gloriosa antichità possa conciliarsi colle aspirazioni dell'anima moderna.

La magnifica sala, già consacrata da tante feste d'arte, si apre oggi al primo concerto di musica da camera del festival, e il conte Giulio Chigi Saracini che proseguendo le sue tradizioni di mecenatismo è stato uno dei finanziatori del Convegno, sarà, per diritto concessogli dalla sua assidua opera di propaganda della cultura musicale, l'ospite degno di una delle più belle manifestazioni di musica contemporanea. In questa sede magnifica, testimone dell'opulenza e della passione artistica del patrizio senese, sotto la volta affrescata da un artista senese, Arturo Viligiardi, i nuovissimi accenti di maestri Italiani e stranieri riusciranno a confermare la universale fratellanza di spiriti eletti.

### La "Quinta", di Beethoven

Il pubblico che nel tardo pomeriggio di ieri era uscito tutto fremente dalla Basilica di S. Francesco per avere ascoltato dall'Orchestra dell'Augusteum un programma di musica in cui figuravano la V.a di Beethoven, la Sinfonia della « Semiramide » fu, appena dopo un intervallo di tempo bastante a soddisfare l'umano desiderio del nutrimento quotidiano, chiamato a udire il primo Concerto di musica da camera contemporanea.

I congressi, ivi compresi i festival musicali, dominati dalla tirannia del tempo, presentano di questi inconvenienti. Non lasciano, fra una manife-

zione e l'altra, a tempo per una separazione spirituale adatta a ciò che si deve udire e costringono a sforzi titanici che sono spesso causa di molta stanchezza e di limitato profitto da parte dei congressisti.

Le sinfonie che il Molinari aveva con la sua meravigliosa orchestra far risuonare sotto le volte della Basilica, erano ancora sonore nell'anima degli ascoltatori; il fascino di Beethoven ancora possedeva gli spiriti. Beagnava, dal Concerto inaugurale tentò in omaggio della musica classica fare un salto nel tempo, superando stati d'animo intermedi, zone grigie di esperimenti cerebrali a cui non tutti sono iniziati, improvvisare la disposizione dello spirito sorpassando quella deliziosa stanchezza che vien dopo le grandi emozioni.

Fatica non facile per chi, con sincera intenzione di conoscere e intendere, era venuto al convegno, e a cui era stato offerto il concerto dell'Auditorium.

Si parla, naturalmente, dei profani, se è per convincere questi che la Società internazionale per la Musica contemporanea aduna annualmente i bravissimi virtuosi, e secondo le precise intenzioni degli organizzatori, vuole valorizzare le nuove tendenze musicali fra coloro che si sono fermati alla musica classica e non sanno che, anche nella musica, il mondo cammina.

Gli altri, gli iniziati, i compositori moderni, gli esecutori, gli appassionati, erano in altre condizioni d'animo. Erano anzitutto venuti per la propaganda musicale necessaria a diffondere le idee nuove, a incanalare le correnti intellettuali verso una direttiva nuova: erano qui per le nuove musiche e avevano forse subito quel prelude di classicità che noi, poveri digiuni ancora di cerebralismo, aveva tranquillamente presi e dilettevolmente turbati.

E fu dunque in mezzo a consapevoli convinti e a nuovissime reclute del modernismo musicale, che si svolse il primo concerto di musica da Camera, in quel salone del Palazzo Chigi, a cui si giunge attraverso una fuga di sale di una magnificenza e di una signorilità incomparabili.

In un attimo il tempio dell'Armonia si gremì del pubblico cosmopolita che Siena accoglie da qualche giorno, segnò di una linea policroma la sagoma della galleria, si sparse nelle salette adiacenti e nell'attesa, che era fevida di ansia, e serena (forse anche per influenza dell'ambiente), fece conoscenza, attraverso la sapiente didascalia che illustrava il programma, cogli autori.

### **Il Quartetto Veneziano**

Ed ecco il quartetto Veneziano del Vittoriale, già applaudito la sera avanti al palazzo Civico e noto alla massima parte degli ascoltatori, a mostrare la sua eccezionale virtuosità nel 2.º quartetto per archi (vivace, adagio, moderato liberamente, finale). È difficile fare su una musica assolutamente nuova, perchè del tutto staccata da ciò che fin qui si credette indispensabile per la sua essenza, una critica. La critica era precedentemente fatta dal programma, nè ricorremo ai banale trucco delle parafrasi per ripeterla qui sotto le false pervenze di sinonimi e di frasi retoriche. Diremo soltanto che, ascoltato dai non ancora consapevoli con deferente raccoglimento, con quel rispetto che è dovuto a tutti gli sforzi sinceri per trovare nuove espressioni a un pensiero nuovo, il quartetto, se pur sempre non persuase, se qualche volta urtò con le preconcepite tendenze, e stupì coi più fantasiosi ardimenti, piacque come esperimento e il pubblico si rassegnò, a fare a meno della ormai superata ispirazione, riconoscendo nel cerebralismo che crea simili opere un poderoso e paziente lavoro di costruzione.

Ciò che precisamente avesse voluto dire quel «quartetto» ce lo spiegò la didascalia. Ogni tanto spirava un venticello melodico, c'era uno sprazzo di vecchia ispirazione a cui istintivamente, per la deformazione che è ormai nel nostro gusto estetico, per richiamo a idee musicali impresse indelebilmente nel nostro cervello a causa della tradizione artistica, tendevamo ansiosi l'anima avida di rivelazioni. Ma subito dopo, pentito, l'autore si affrettava a cancellare quella impressione, calpestando furiosamente col martellamento delle «sonorità» il fiore di una melodia, intorbida con perfida voluttà la fonte limpida da cui sgorgava timidamente un canto.

Come introduzione a un moderno concerto di musica da camera contemporanea, il quartetto del Tommasini è adattatissimo. Ci dà tutti i saggi di acrobatismo spirituale necessario a intendere moderni programmi.

Il pubblico applaudì, tributò al quartetto, prodigioso esecutore, un vero trionfo.

Karel Hába, che fu, come esecutore sostituito da un eccellente pianista, presentò nella «Sonatina per flauto e pianoforte» la sua originale fisionomia di musicista ideatore. (Allegro moderato, lento con fiducia, allegro, andante cantabile, Tempo I-poco più mosso). Per comprendere questo autore nella sua sceltissima forma, nell'equilibrio ritmico e nella sua schiettezza artistica, sarà necessaria qualche altra audizione, sempre, ben inteso, per chi è nuovo al genere musicale in cui Hába ha fatto già tanta via. A giudicare da come applaudirono i competenti, egli deve aver toccato le vette. Il flauto e il pianoforte, che spesso parevano dire ognuno per conto suo qualche parola profonda, composero certo un poema la cui comprensione era aperta solo agli iniziati.

### **Pianisti e violinisti**

Il «Klaviermusik» di Paul Hindemith (2.ª parte: Reihe Kleiner Stücke) in cui erano annunziate caratteristiche Bachiane, rivelò un grande pianista in Franz Osborn che seppe talvolta prendere l'attenzione di tutti, iniziati o no, e portarla a sforzi veramente mauditi per la ricerca della parte rivelatrice. Se non ci fosse altra utilità in queste audizioni, rimarrebbe sempre quella di esercitare l'attenzione e disciplinarla efficacemente.

La «sonata per violino e piano» di Maurice Ravel (Allegretto, blues moderato, Perpetuum mobile: Allegro) resa con arte veramente squisita da Josepha Rosanska, pianista, e Rudolph Kolisch, violinista, fu da tutti apprezzatissimo, e tutti persuase e a tutti piacque. La deliziosa esecutrice, dalle elegantissime sensibili mani, avvinse con la sua arte squisita; il violinista seppe trarre dal suo strumento accenti potentissimi. Si creò nella sala, forse per la prima volta nella serata, l'ambiente della vera, sincera commozione. Le stravaganze della nuovissima virtuosità dell'Autore passarono quasi inosservate, non indispettarono; c'era un simpatico senso di tolleranza fra la folla la quale non poteva pretendere, che in un lavoro contemporaneo non facesse ogni tanto capolino la sonorità libera e scapigliata. Ravel riconciliò molti che si erano un po' imbronciati. Chi sa se li guadagnò a sé per le novità o per ciò che nella sua Klaviermusik trova corrispondenza nell'animo degli ascoltatori inalati di classicismo e di tradizione?

Si può intanto notare come il pubblico non è prevenuto contro le Nuove musiche e ha già l'educazione fatta per accogliere il bello a cuore aperto senza domandargli l'atto di nascita.

Il Quartetto per archi di Zemlinsky (allegretto, tenue con variazioni, Romanza, Burlesco) eseguito insuperabilmente da Kolisch, Khuner, Lechner, Heifetz, lavoro poderoso e denso di pensiero, se non sempre molto chiaro, lavoro di alto livello artistico che presenta anch'esso, come tutte le altre musiche del genere, oasi di chiarezza e abissi di tenebra, limpidezza di idee e grovigli di frammenti e di spunti di idee non espresse, chiuse il concerto. Concerto di un interesse speciale che lasciò desiderosi di approfondire i misteri delle nuove concezioni musicali, e quelli anche più strani della nuova tecnica.

Ognuno sentì che, anche da quello che a molti sembrò esercitazione scolastica, balbettio di un linguaggio che si va formando, sgorgheranno parole definitive, si apriranno orizzonti nuovi.

E allora anche per chi tuttora tenta nel buio un barlume di conoscenza, la luce sarà.